

DOPPIOZERO

Musei italici

Luigi Grazioli

12 Giugno 2012

Sono un vizioso impunito dei musei. Ho preso la malattia da piccolo e non ho mai cercato di guarirne. Ci vado volentieri, ogni volta che posso. Ovunque. Persino in Italia. Dove ci sono sÃ¬ alcuni dei musei piÃ¹ belli del mondo, ma dove spesso i visitatori sono trattati peggio. Bestie paganti senza diritti, se non quello della muta, devota transumanza.

Non solo i biglietti sono carissimi e a volte includono pure supplementi obbligatori per esposizioni che non vuoi vedere; ma si paga tutto, e il prezzo Ã¨ in ragione inversa della qualitÃ , per esempio alle caffetterie e nelle librerie. Chiamarle Bookshop mi ripugna (per la parola); tanto piÃ¹ che sembrano negozietti di souvenir. Ã? giÃ tanto che il pudore impedisca, per il momento, di allestire bancarelle risparmiando su locali, luce e riscaldamento. E personale, come richiedono i tempi. Un poâ?? di pazienza e ci si arriverÃ ; in attesa che chiudano tutto.

Le sale sono quasi sempre prive di sedie o panche dove fermarsi a guardare con calma quello che interessa, o fare uno schizzo o prendere appunti. O solo chiudere gli occhi e riposare. Riposare la vista. Non vedere. Asciugarsi la lacrimuccia. Immaginare il visto. Sognare il da vedere. Ribadisco: con calma; non mi azzardo a dire con comodo: lâ??idea che un museo sia un luogo di piacere temo che appaia blasfema a molti (in barba a tutti, perÃ², io godo; e siccome sono un sentimentale, spudorato oltretutto, mi commuovo pure).

La cosa che meno gli perdono, agli italici musei, e anche alle chiese giÃ che ci sono (a parte il fatto che mi costringono a incazzarmi e a ripetere banalitÃ , che sono tali perchÃ© vere, ma non lo sono meno per il fatto di esserlo), Ã¨ che non si possono scattare fotografie, diversamente che allâ??estero, anche senza flash. (Qui sotto due fatte a Bruxelles e Colonia.)



Oppure si pu², ma come un ladro nella notte, di nascosto, furtivamente e quindi malissimo, approfittando dello schermo della folla, della sonnolenza o della distrazione del custode o dei momenti in cui si alza per andare nella sala contigua a parlare con un collega, o mentre legge o gioca o messaggia o usa lo smartphone per lunghissime, appassionate, segrete telefonate, tutte cose proibite in quei sacri luoghi ai semplici mortali, ma mettendo anche in conto di essere richiamato e bacchettato se il cerbero alza gli occhi o rientra all'improvviso, con il sottoscritto che sfoggia la sua espressione pi¹ candida, ora favorita dai capelli di colore simile, e dal tono delle scuse o dalla gestualit² di contrizione, affinati in decenni di pratica. Molto convincenti!

Passo per uomo buono, e con l' espressione da buono adeguata (quella che muove al compatimento). E spero anche di esserlo: mi compatiscano pure. Non ² lontano il giorno, il tempo, in cui trover² la mia faccia sul vetro delle biglietterie, con scritto sopra, o sotto, o sopra e sotto, WANTED, in lettere giganti, rosse, grondanti sangue, con un' espressione truce, la sclera venata, barba di tre giorni, bocca storta e uno sguardo cos² feroce che supera persino le mie ambizioni pi¹ efferate.

Eviterei volentieri questi miserabili sotterfugi, se potessi trovare le riproduzioni di ci² che mi interessa nei cataloghi o come cartolina. Tanto pi¹ che spesso mi servono solo dettagli. Ma non trovo mai niente, anche a prescindere dal costo, come si diceva. Di tutte le foto che ho scattato nell'ultimo museo che ho inutilmente saccheggiato, nessuna opera era riprodotta in cartolina e solo tre sul catalogo, in piccolo o male. La mia rabbia - o ² la giusta nemesi? - ² che le immagini si sono poi rivelate inutilizzabili, sfocate o con tutta la sala e il sottoscritto riflesso, a causa dei vetri e dalla fretta. L' unica cosa a cui mi sono servite ² stato rimpinguare la mia galleria di autoritratti riflessi e confusi (esattamente come sono io). Quelle fatte all'estero invece, a dispetto della mia imperizia, sono molto meglio (qui sotto esempi a confronto: Firenze e Monaco).



Tornato a casa ho consultato l'archivio fotografico dell'importantissimo polo museale in questione: molto ricco, in quanto a numeri, ma metà delle immagini sono ripetute, quasi tutte sono di dimensioni filateliche e a bassissima risoluzione, e anche l'aspetto, sorpresa!, pochissimo di quello che cercavo. Decidono loro cosa riprodurre, ovvio. È quello che la consuetudine ha portato a vedere di più; a vedere perché ti hanno detto che va visto: quello che è importante, consolidato, facile. E più facilmente vendibile: come se fare delle riproduzioni richiedesse chissà quali investimenti da cui rientrare quanto prima!

Pur sapendo come andrà a finire, continuo comunque a spulciare, inutilmente, la libreria dei musei italiani. Ho chiesto aiuto alle ragazze dietro i banchi, ma le poverette mi hanno guardato come violate nella loro sfera più intima. E avevano ragione: ero io l'indelicato. Ho comprato lo stesso un paio di cartoline, come a risarcimento del loro onore. Economico, questo (il risarcimento intendo: economico come tutti quelli simbolici).

Io da qui a mani vuote non me ne vado!, ho pensato allora. Ma non mi riferivo alle cartoline. E così sono tornato indietro, ho ripercorso quasi tutte le sale, approfittandone per scattare altre foto malandrine (e maldestre) e sono sceso nel sottosuolo, alle toilette. Ho percorso i corridoi deserti e sono arrivato a due salottini che introducevano ai bagni veri e propri, non belli e invitanti alla lettura come quelli della Biblioteca nazionale di Dublino, ma molto puliti e decorosi, a modo loro eleganti, e lì, sotto gli occhi esterrefatti di un inserviente indiano, saltellando qua e là come un indemoniato, mi sono sfogato a fotografare a raffica tutto il fotografabile.

Manco a dirlo, non c'è una foto che non sia sfocata.



Se continuiamo a tenere vivo questo spazio "Ã" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



147
LUNAR
(147
E

